

## LA SANITA' CHE CAMBIA

### PROTESTE

Sindaci e comitati miranesi chiedono che si mantenga una sala operatoria decentrata



**Scaramuzza:**  
«Zaia lavori  
per salvare  
i servizi»

Melody Fusaro

MIRANO

Emodinamica resterà a Mirano e cardiocirurgia sarà trasferita a Mestre, ma in maniera progressiva. Dopo la conferma, da parte del presidente Luca Zaia, della chiusura del reparto di cardiocirurgia di Mirano, arrivano i chiarimenti dell'assessore regionale alla sanità Luca Coletto. A lui infatti si erano subito rivolti i sindaci dell'Asl 13, preoccupati dall'ipotesi di una chiusura improvvisa del reparto, già da settembre. «I timori sono infondati. La chiusura di cardiocirurgia a Mirano sarà progressiva, secondo tempi tali da permettere la piena operatività di quella di Mestre e senza togliere nulla all'assistenza ai malati - spiega Coletto -. Nessuno invece toccherà l'emodinamica interventistica, che è un'eccellenza e che resta a Mirano».

Secondo l'assessore alla sanità la cardiocirurgia di Mestre sarà in grado di assorbire tutta la richiesta territoriale: «Da Mirano a Mestre ci sono pochi chilometri - aggiunge - cardiocirurgia quindi chiuderà progressivamente per creare un grande polo a Mestre. Nessuno resterà senza cure o aspetterà l'intervento oltre i limiti».

I sindaci però attendono un incontro in Regione: «Gli interventi programmati a Mirano e a Mestre devono essere garantiti - ribadisce Silvano Checchin, presidente della conferenza dei sindaci dell'Ulss 13 -. Non mettiamo in discussione che la cardiocirurgia vada a Mestre ma serve una collaborazione con Mirano. Per questo avevamo proposto che venga costituito un dipartimento interaziendale Ulss 12-13 con una sala operatoria a Mirano, come avviene con successo per otorinolaringoiatria». Anche il comitato Carlo Salvioli chiede che alla «cardiocirurgia veneziana» siano assicurate tre sale operatorie e spazi per la riabilitazione, «dotazione minima» per un reparto che dovrà garantire circa 900 interventi all'anno. E se l'ospedale di

# Cardiocirurgia da Mirano a Mestre «Ma senza strappi»

Coletto: «Chiusura progressiva per creare un grande polo all'Angelo»



**I SINDACI**  
A sinistra una manifestazione dei sindaci della Riviera e del Miranese, qui davanti all'ospedale di Dolo. I primi cittadini chiedono gradualità nel trasferimento di Cardiocirurgia da Mirano a Mestre

Mestre non sarà in grado di farsene carico, assicurando una perfetta gestione degli interventi già programmati, secondo il comitato l'unica soluzione è mantenere un "appoggio" a Mirano con una sala operatoria. «Sarebbe inaccettabile restare con due sole sale operatorie a Mestre - scrive Aldo Tonolo, portavoce del comitato -: quella veneziana sarebbe l'ultima delle cinque cardiocirurgie venete, mentre Padova e Treviso si spartirebbero gli interventi di Mirano». Per il comitato la situazione non

riguarda solo l'Ulss 13 ma tutti i cittadini e i sindaci della provincia, oltre alle attività sanitarie del territorio.

E chiede al sindaco metropolitano Luigi Brugnaro di scendere in campo. «Di sicuro Brugnaro non potrebbe accettare una riduzione delle attività ospedaliere -

### L'IMPEGNO

«L'Emodinamica resta a Mirano»

continua Tonolo -. O Zaia garantisce, con la chiusura della cardiocirurgia miranese, la contestuale apertura di una terza sala operatoria all'Angelo e l'immediato potenziamento della rianimazione specialistica post-intervento o si deve dare vita immediatamente alla soluzione più logica e meno costosa: la creazione del dipartimento interaziendale, con Mestre per emergenze/urgenze e Mirano per le operazioni programmate».

© riproduzione riservata

«Il risultato - continua Scaramuzza - è questa drastica inversione di marcia. Ciò che però non tolleriamo è che ora si tenti di rimbalzare la responsabilità di questa scelta ai sindaci». Scaramuzza chiede che venga realizzata l'integrazione tra gli ospedali di San Donà e Portogruaro secondo il modello dell'ospedale di rete, abbandonando definitivamente le previsioni delle schede.

© riproduzione riservata

## PORTOGRUARO

# «Il Veneto orientale ora rischia grosso»

Il presidente Nardese convoca la conferenza dei sindaci: «Così ci troveremo con ospedali declassati»

Conferenza dei sindaci sulla sanità convocata urgentemente nell'estremo tentativo di fare recedere la Giunta Regionale dal «no» all'Ospedale unico. C'è il timore che dietro l'angolo si prospetti la chiusura di entrambi gli ospedali di San Donà e Portogruaro in prospettiva della nuova Asl provinciale che concentrerebbe all'Angelo le attività primarie chirurgiche e mediche, relegando ad ospedali di comunità gli attuali ospedali del Veneto Orientale. La notizia ferragostana del cambio di programma della Regione in termini di sanità raggiunge il presidente della conferenza, Alessandro Nardese,

mentre sta trascorrendo alcuni giorni di ferie in Valtellina. «Lunedì appena rientrerò dalle ferie - dice Nardese - la prima cosa che farò sarà la convocazione urgente della Conferenza per discutere la situazione ed assumere decisioni che riprendano il discorso dell'ospedale unico. Se è vero che qualche sindaco ha fatto melina per rinviare la decisione sul sito è anche vero che i 20 sindaci per ben tre volte negli ultimi anni si sono espressi con documenti favorevoli all'ospedale unico. Solo così infatti si può salvare l'assistenza ospedaliera nel Veneto Orientale. Mantenere aperti i vecchi

ospedali con piccoli reparti che non fanno numeri vuol dire incamminarci verso la loro chiusura per esaurimento se non arriva prima dall'alto. Basta vedere quello che successo ad ostetricia di Portogruaro dove oltre alla mancanza di nascite sono i medici a fuggire».

«La normativa nazionale - prosegue Nardese - prevede per motivi di sicurezza che un punto nascite debba avere non meno di mille nascite all'anno. Un punto nascite non a rischio deve essere affiancato da anestesista e pediatra dedicati, oltre a specialità come la patologia neonatale. Visto che tra San Donà e

Portogruaro si fanno meno di 900 nati all'anno è chiaro che un punto nascite è di troppo». Primari e medici di famiglia si sono espressi a favore dell'ospedale unico. «Da un punto di vista tecnico - conclude Nardese - la necessità dell'ospedale unico per il Veneto Orientale è ineccepibile. Qualche sindaco di Comune sede di ospedale può oggi cantare vittoria, ma purtroppo le prospettive sono molto poco rosee: il Veneto Orientale rischia veramente di restare senza un vero e proprio ospedale».

Maurizio Marcon

© riproduzione riservata